

Alcune note sul testo arabo del Documento di Abu Dhabi

Ignazio De Francesco

A integrazione dell'ampia e documentata «analisi islamica» del Documento di Abu Dhabi realizzata da Francesca Bocca-Aldaqrè, svolgo alcune osservazioni sul testo in lingua araba, che assumo come una delle lingue di produzione del Documento (quindi non solo di traduzione). Mi baso sulla ricorrenza di alcune parole chiave, che in arabo, come nelle altre lingue semitiche, sono costruite sulla base di «consonanti radicali». La prima radice che balza all'occhio è *kh-l-q*, dalla quale si costruiscono i significati di creatore, creare, creatura. Conto dieci ricorrenze di questa radice, sette delle quali utilizzate per riferirsi all'attività creatrice di Dio, e tre al risultato dell'azione creatrice, cioè la creatura. In una ricorrenza ricorre espressamente *Khaliq*, Creatore, uno dei novantanove nomi di Dio secondo la tradizione islamica. È dunque significativo che tra i molti Nomi e Attributi di Dio, che sono come i mattoni della teologia e della catechesi nell'Islam, sia quello di Creatore a imporsi nel Documento. Ne risulta un messaggio evidente: il riconoscimento dei mutui legami di fratellanza si fonda sul riconoscimento di un atto creativo che tutti accomuna, a prescindere dalla direzione presa dalle singole rivelazioni.

Dalla medesima radice si costruisce un'altra parola chiave del nostro testo, *akhlaq* (pl. di *khulq*), che rimanda alla dimensione etica della persona. In italiano creazione e morale sono due termini totalmente differenti, ma in arabo sono apparentati dalla provenienza dal medesimo gruppo consonantico, circostanza che serve ai teologi musulmani a sottolineare che le stesse disposizioni interiori, il temperamento, la personalità soggetto di etica risalgono all'atto creativo di Dio. Nel nostro testo, laddove in italiano si legge «morale» o «etica», in arabo si trova *akhlaq*, per ben otto volte, con l'aggiunta di *adab* (una ricorrenza), che in arabo significa anche «educazione» o «buoni costumi». La ripetizione di questi termini, accostati per cinque volte all'idea di deca-

denza e per tre volte al ruolo positivo assegnato alla famiglia e in generale alla religione, può incontrare sicuramente il gradimento dei lettori musulmani, per i quali, secondo una definizione classica, «la religione è comportamento». Il legame così stretto che lingua e teologia istituiscono tra creazione ed etica è indubbiamente un elemento di fascino, e può servire per esempio a rafforzare l'idea che le azioni di carità verso i più deboli (tra le «buone pratiche» maggiormente sottolineate nel Documento) realizzano ciò che è semplicemente «naturale» fare. Tale legame non manca però di risvolti su cui vigilare: così ad esempio, quando nel testo italiano ricorre l'aggettivo «ateo», che in sé ha un valore ancora essenzialmente neutro, nell'arabo si legge *ilhadi*, dalla radice *l-h-d*, connotata intrinsecamente di una valenza negativa, poiché rimanda all'idea di «deviazione dal retto corso» e, nel linguaggio religioso, all'apostasia. Secondo questa prospettiva il non-credere può essere inteso come una forma di perversione morale. Fortunatamente giunge, per il testo arabo del Documento, la «correzione» nell'appello rivolto in chiusura anche ai non-credenti, lì chiamati non *mulhidin*, ma in modo perfettamente neutro e corrispondente all'italiano, *ghayr al-mu'minin* (non-credenti).

La radice *'-kh-w* è ovviamente la regina del Documento, perché da essa si ricavano in arabo termini quali «fratello» e «fratellanza». Se ne contano 17 ricorrenze: 6 con il significato di fratello (una volta quello di sorella, che in arabo si costruisce dalla medesima radice) e 11 con quello di fratellanza. Di queste ultime è significativo che ben 6 volte il sostantivo sia qualificato dall'aggettivo «umana»: *al-ukhuwwa al-insania*, la fratellanza umana. La formula è addirittura assunta come titolo dell'intero Documento. Non può dunque passare inosservata dal lettore musulmano, nei cui testi religiosi la parola «fratello» è di preferenza usata per indicare la comunione di fede (come avviene del resto anche nel linguaggio cristiano, si pensi alle lettere di Paolo). Grazie alla specificazione «umana», la *ukhuwwa* disegna così un territorio più ampio di quello occupato dalla singola comunità religiosa. Ascoltando il testo con «orecchio arabo», il vertice ci pare essere il punto dove si fa appello a tutti coloro «che portano nel cuore una fede in Dio e una fede nella fratellanza umana». Tra i pilastri dell'Islam c'è la doppia enunciazione di fede: in Dio e nel suo Inviato. Qui è la fede in una fratellanza senza confini che si associa direttamente alla fede in Dio. È un'apertura che consente di fare spazio a un'altra parola-chiave del nostro testo: l'Altro, in arabo *akhar*, 4 ricorrenze dense di significato, specialmente quel-

le associate a *qubul*, cioè «l'accettazione dell'Altro», che è fare spazio al diverso da me, proprio perché come me proviene dall'unico Creatore.

Il pensarsi come comunità di «fratelli altri», ciascuno per il suo prossimo, trova aggancio in un'altra radice araba importante, *w-t-n*, dalla quale si costruiscono i termini *muwatin* e *muwatana*, rispettivamente cittadino e cittadinanza. Come già segnalato da Francesca Bocca, si tratta di neologismi, parole sconosciute nella lingua araba classica, ivi inclusa quella delle fonti religiose. Nel nostro Documento ricorrono tre volte, in un paragrafo decisivo per dare concretezza alla «fratellanza umana»: vi si dice che base della cittadinanza è l'uguaglianza nei diritti e nei doveri, che pone tutti all'ombra (ar. *zill*) della giustizia. È questa apertura a una categoria non direttamente religiosa ciò che consente di mettere in valore, subito dopo, parole come *thaqafa* e *hadara*, rispettivamente «cultura» e «civiltà», così come di fare appello alla collaborazione di una serie di personalità, tra le quali i *rijal al-din* (uomini di religione) occupano il terzo posto, dopo *mu'akkirun* e *falasifa* (pensatori e filosofi) e sono seguiti da *fannanun*, *i'lamiyun*, *mubdi'un* (artisti, giornalisti, produttori di cultura). Se in un passaggio appena successivo il termine *falsafa* (filosofia) ha una connotazione negativa, perché declinata come *falsafat maddiyya* (le filosofie materialiste), il filosofo in quanto tale è invece convocato a collaborare con il religioso all'edificio della fratellanza. E si può ancora aggiungere che, nei due passaggi dove si fa riferimento alla «legge» come forza argine alla violenza e all'arbitrio, la parola araba usata è *qanun*, termine che designa tradizionalmente la legge prodotta «dal basso», mentre *shari'a* serve a indicare la legge «rivelata dall'alto».

Quanto sin qui annotato può suggerire l'orizzonte culturale nel quale un lettore arabo potrebbe essere indotto a collocare il Documento di Abu Dhabi: l'orizzonte della *Nahda*, il movimento di rinascita sviluppatosi a cavallo tra XIX e XX secolo, che seppe coinvolgere personalità di appartenenze religiose e culturali diverse, in dialogo tra loro e con l'Occidente. Uno dei suoi motti era *al-din lil-lah wa-l-watan lil-jami'*, «la religione è per/di Dio e la patria è di/per tutti». Quella primavera del mondo arabo sfiorì presto, per tanti motivi, tra cui l'aggressione colonialista, il conflitto israelo-palestinese e la trasformazione dei regimi improntati a modelli occidentali in Stati di polizia. Ma la brace di quella stagione non si è mai spenta del tutto, ed è parsa anzi rianimarsi con le «primavere arabe» del 2011, che pur tra tante ambiguità e contraddizioni hanno espresso un'ansia di giustizia – a detta di chi scrive – profon-

damente genuina. Quando quelle primavere sembravano nuovamente transitate nell'inverno (con punte d'inferno) ecco allora giungere una nuova «brezza di *Nahda*»: la stretta di mano tra papa Francesco e Ahmad al-Tayyeb, che restituisce speranza ai giovani arabi e dice che non tutti i loro sogni sono chimere.

IGNAZIO DE FRANCESCO
Monaco della Piccola Famiglia dell'Annunziata
Casaglia di Caprara-Marzabotto BO
ignaziodefrancesco@gmail.com

Keywords

Creazione – Etica – Cittadinanza – Rinascimento arabo – Primavere arabe.
Creation – Ethics – Citizenship – Arab Renaissance – Arab Spring.

Summary

The article offers a rereading of the Abu Dhabi Document from the point of view of the Arabic language, assumed as one of the text's «original languages». Keywords such as *khalq* (creation), *akhlaq* (ethics) and *muwatana* (citizenship) are taken into consideration in order to speculate about the cultural horizon in which the Arab reader (not only Muslim therefore) could collocate the contents of the text. It is proposed therefore to read the Document in the line of Arab Renaissance's movement (*nahda*) and a revival of the best hopes expressed in the «Arab Spring».

Copyright of Rivista di Teologia dell'Evangelizzazione is the property of Centro Editoriale Dehoniano and its content may not be copied or emailed to multiple sites or posted to a listserv without the copyright holder's express written permission. However, users may print, download, or email articles for individual use.